

IL Riformista

EURO
MERCOLÌ
1 SETTEMBRE 2010
1,40

DIRETTORE ANTONIO POLITO

www.riformista.it



Fignon ha perso l'ultimo Tour contro il cancro

DI FRANCESCO VERGANI

clismo, partecipano al lutto per la scomparsa dell'ex campione poi commentatore tv, personaggio popolare e singolare. Fignon muore a cinquant'anni alla Sclerose laterale amiotrofica, dopo che fin dal giugno 2009 - lui volto e soprattutto voce nota, agli spettatori della France 2 d'Orlèans - aveva scelto di rendere pubblica la notizia della malattia.

▶ SEQUE A PAGINA 14

l'allarme del Cavaliere

Se Anzozero diventa l'organo dei finiani

DI TOMMASO LABATE

S'avvolta l'ennesimo faccia a faccia della telenovela Santoro-Masi e soltanto la punta di un iceberg. Che si materializza ieri mattina, quando *Dagospio* manda in rete il flash sull'ultimo summit tra «Michele» e il dg di viale Mazzini. Il sito di Roberto D'Agostino dà conto di un'ora di colloquio senza «alcuna volontà di rottura» ma in cui «ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni». Masi a difendere il ragionamento messo a verbale domenica a Cortina, e cioè che «Santoro andrà in onda il 23 settembre ma non so con che programma». Santoro a difendere la «buona idea di sempre», quindi la riconferma del format di *Amozero*, che ha dalla sua «sira gli ascolti che le sentenze del tribunale».

Ma stavolta tutto questo è la punta di un iceberg. Dietro cui si nasconde la paura berlusconiana che il giovedì sera di *Raidie* diventi un megafono non più della sinistra. Ma di Gianfranco Fini. ▶ SEQUE A PAGINA 5



quota 7 per cento

Prove tecniche di terzo polo con Mentana

DI ANGELA GENNARO

Il 7,3% di share dell'edizione delle 20 del TgLa7 di lunedì. La "prima volta" di Enrico Mentana anchorman del suo Tg risponde alle aspettative di Vittorio Feltri. «Farà il botto», aveva detto il direttore del *Giornale*.



▶ SEQUE A PAGINA 5

Quattro coloni morti sul tavolo della pace

Hebron

ecine di proiettili. Quattro corpi crivellati: due donne - una incinta - e due uomini. L'agguato - rivendicato dalle Brigate di Al-Aqsa, braccio armato di Fatah - ha sterminato ieri una famiglia di coloni. Erano le sei e mezza circa della sera. La micchiata viaggia nei pressi di Kiryat Abu, insediamento nella regione di Hebron - città contesa - la città del fuoco della Cabala ebraica. Il primo ministro Bibi Netanyahu era già in volo per Washington dove stasera cena - avrebbe dovuto cenare? - con Barack Obama e Abu Mazen, per dare il via a quell'impossibile processo di pace che i quattro morti gettati dagli estremisti sul tavolo del negoziato potrebbero aver già sepolto.

Berlusconi tratta

DUE NUOVE SOLUZIONI AD PERSONAM PER EVITARE IL PROCESSO MILLS

PER AVERE IL SÌ DI FINI SUL PROCESSO BREVE, Ghedini propone modifiche sulla prescrizione. Ma l'ex leader di An per ora tira dritto verso Mirabello.

L'Iran e Carla Blair e l'Iraq, le sue memorie

«Deve morire»



▶ LUCA SEBASTIANI A PAGINA 11



▶ MAURO BOTTARELLI A PAGINA 10

Impaurito per lo strappo che annuncerà Fini alla Festa Tricolore di Mirabello. Terrorizzato per la scossa che potrebbe arrivare prima di Natale, ovvero la bocciatura del legittimo impedimento da parte della Consulta. Con conseguente ripresa del calvario giudiziario sui processi Mediaset e Mills. Che, a quel punto, potrebbe chiudersi nella prossima primavera con una sentenza di condanna. Per uscire dall'incubo il premier convoca d'urgenza il guardasigilli Alfano e Niccolò Ghedini a palazzo Grazioli. Prende una soluzione certa: «Trovatemi qualcosa per evitare che mi metthano sulla graticola».

▶ SEQUE A PAGINA 4

Lite Avenire-Fratini per Gheddafi

per il giornale dei vescovi la visita è stata un boomerang, per il ministro no

DI FRANCESCO PELOSO

Il caso Gheddafi con le sue ripercussioni ha visto schierarsi su fronti opposti governo e mondo cattolico. Fra le tante voci critiche verso gli eccessi e le esternazioni del rais di Tripoli, infatti, si è distinta quella di *Avenire*, quotidiano della Cei. Il governo a questo punto non ha potuto tacere e la replica, autorevole, è arrivata dal ministro degli Esteri Franco Frattini.



«Meglio il folklore degli immigrati»

DI ALESSANDRO DA ROLO

«Come mai 500 ragazze hanno deciso di andare a lezione di Corano da Gheddafi? Dovevano aspettare il Colonnello per conoscere l'Islam?»

▶ SEQUE A PAGINA 3

Il primo "morto di fame" di Chavez

DI ROSSANA MIRANDA

Un'estate di lutto in Venezuela. Per il *New York Times*, nel 2009 sono morti in modo violento 16mila civili in Venezuela, quattro volte le vittime civili in Iraq, tra cui, cronaca di ieri, un turista italiano, Emiliano Astore, ucciso nell'isola di Margarita. Il quotidiano *El Nacional* ha pubblicato una foto con l'obitorio di Caracas collassato. Ma l'agosto nero venezuelano termina con una morte politica, la drammatica scomparsa di Franklin Brito, un umile agricoltore che stava facendo lo sciopero della fame contro le riforme agrarie imposte dal governo del presidente Hugo Chávez che, per la prima volta, ha recentemente ammesso il calo di popolarità.

Franklin Brito aveva scelto una forma di protesta radicale per chiedere la revisione di una sentenza con la quale veniva revocata ed espropriata da parte dello Stato venezuelano la proprietà di alcuni suoi terreni. Brito avrebbe fatto 50 anni questo 5

CORSIVO

Pdl tra la Janaghiria e Futuro e Libertà: Gheddafini. FòE

▶ SEQUE A PAGINA 11

La destra che si ribella al Rais

DI ALESSANDRO CAMPI

«È voluto Gheddafi, con il suo grottesco circo itinerante, con i suoi imbarazzanti proclami in materia di religione, con le sue grossolane e vengamente ricattatorie proposte in tema di immigrazione, con il suo offensivo esibizionismo sessista, per far capire che nel centrodestra ancora saldamente guidato da Berlusconi i malumori e i cattivi persistenti non sono soltanto quelli di Fini e dei finiani, che proprio per essersi spinti troppo in là con le loro critiche e i loro disingnati sono stati sbandati fuori dal Pdl senza tanti complimenti.

A granare la faccenda dell'uranismo coatto artificialmente edificata dal Cavaliere e stranamente difesa dai suoi più ortodossi propagandisti si è scoperto, alla prima occasione importante, come è sicuramente stata questa visita in Italia del dittatore libico, che sono molte le regioni di dubbio e le perplessità, le differenze d'opinione e di giudizio, che albergano all'interno della maggioranza che il censura del capro non sempre può tenere coperte o isolare con un sorriso d'occasione.

▶ SEQUE A PAGINA 15



il Colonnello

Avvenire lo critica Fratтини lo difende

CATTOLICI. Prese di distanza di Lupi e Mauro, un duro editoriale del giornale della Cei, la neutralità dell'Osservatore romano.



► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Uttavia già altri due esponenti cattolici della maggioranza, il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi e il capogruppo all'Europarlamento del Pdl, Mario Mauro, con una lettera aperta avevano testimoniato il loro disagio scrivendo fra l'altro: «È fondamentale per noi sviluppare relazioni diplomatiche privilegiare con la Libia, ma come mai scene o appelli come quelli di domenica non si vedono mai in Germania o nel resto d'Europa?». Va da sé, poi, che esponenti cattolici delle opposizioni, fra gli altri Davide Sassoli del Pd, non hanno risparmiato critiche all'esecutivo. Ma la novità è che il problema sembra oggi allargarsi all'intero governo. Sul fronte dei rapporti con i cattolici, infatti, la presa di posizione del quotidiano dei vescovi, ha certamente il suo peso. «Nella tollerante e pluralista Italia in questo nostro Paese di profonde e vive radici cristiane e capace di una positiva laicità, nella Roma cattolica - si leggeva ieri nell'editoriale firmato dai di-



DI ANTONELLA VICINI

Cinque miliardi, il leader libico gioca col ruolo del suo Paese, definito nel rapporto della missione Frontex del maggio-giugno 2007 «un luogo di transito del Nord Africa per l'Italia. Malta e il resto dell'Ue». Ma, secondo il rapporto, «la Libia è anche chiaramente un Paese di destinazione per la migrazione illegale» e un polo di attrazione «per la manodopera straniera».

Anche per questa ragione centinaia di migranti, partendo dall'Africa subsahariana, affrontano viaggi che possono durare fino a sei mesi, per arrivare laddove il rischio di essere trasferiti nei campi di detenzione è altissimo. Nella maggior parte dei casi fuggono da guerre e da persecuzioni politiche. L'approdo è quasi sempre in Libia dove ad attenderti ci sono i poliziotti. Non esistono testimonianze o dati ufficiali di ciò che avviene una volta che si entra nel circuito della legalità libica. Esistono solo resoconti di chi quest'esperienza l'ha vissuta o di chi è riuscito a foto-

grafarla, come fa il sito Fortresse Europee che dal 2006 racconta ogni giorno le rotte dell'emigrazione: «Ammassati uno sull'altro. A terra vedo degli stovini e qualche lercio materassino in gommapiuma. Sui muri qualcuno ha scritto Guantanamo. Ma non siamo nella base americana. Siamo a Zlitan, in Libia».

Secondo Frontex, «le condizioni di queste strutture possono essere descritte come rudimentali e prive dei servizi di base». Al di là delle perifrasi utilizzate nei rapporti ufficiali, i campi di detenzione appaiono come vere prigioni; terra di nessuno, se per nessuno si intende il diritto e la legalità internazionali. Le forze di polizia libiche che li gestiscono sono accusate spesso di violenze sui detenuti (l'ultimo episodio riguarda i 400 centri reclusi e infirmerie rilasciati), ma tutto questo è difficilmente provabile. Ai delegati dell'UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati, non è concesso l'ingresso e l'attività di monitoraggio, e la loro opera è resa ancora più difficile dalla recente decisione delle

I trenta campi libici pieni di "merce di scambio"

CENSIMENTO IMPOSSIBILE. Non esistono dati ufficiali, spesso dei rifugiati non viene neanche accertata l'identità. Strutture «prive dei servizi di base».

autorità libiche di chiuderle l'ufficio dell'Alto commissariato che ha sede a Tripoli. L'organizzazione continua a seguire dei progetti insieme all'ong libica internazionale Organisation for Peace Care and Relief (OPCAR) che, invece, ha diritto di accesso.

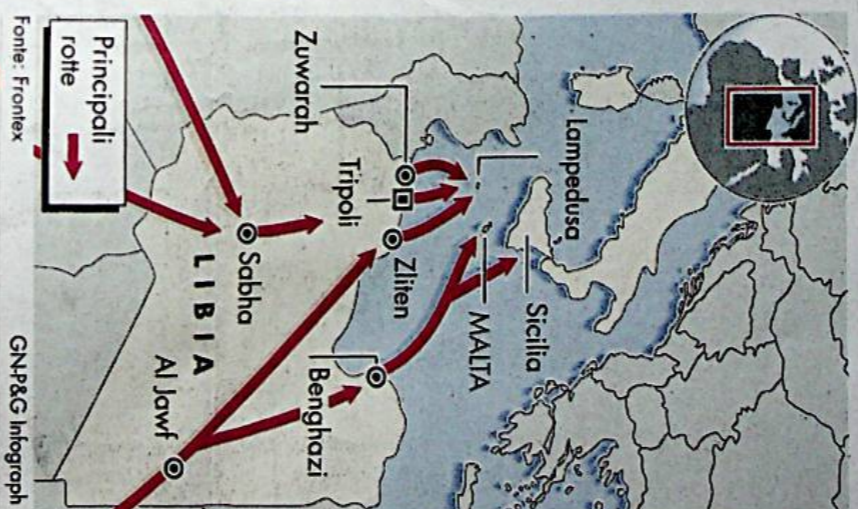
Ancora più difficile farne una mappatura dei centri e censire le persone che vi sono detenute, visto che non sempre si procede alle identificazioni.

Chi li ha visitati ne ha contati una trentina, sparsi per tutto il Paese. Sebha, Zlitan, Misratah, Brak, Gantfuda, Marj, Khamis, Garabuli e Bin Uldi... Concentrati per lo più sulla costa, «ci sono dei veri e propri centri di raccolta, come quelli di Sebha, Zlitan, Zawiyah, Kufrah e Misratah, dove vengono radunati i migranti e i rifugiati arrestati durante le razzie o alla frontiera. Poi ci sono strutture più piccole, come quelle di Qatun, Brak, Shati, Ghani, Khamis, dove gli stranieri sono detenuti per un breve periodo prima di essere inviati nei centri di raccolta. E poi ci sono le prigioni: Jadida, Fellah, Twaisha, Ain Za-

STAMPA ARABA
«Perché il rais vuole convertire solo le ragazze italiane?»

La visita italiana del leader libico Muammar Gheddafi divide il mondo arabo. A tenere banco sono soprattutto le discutissime lezioni sull'Islam. «Ragazze italiane si convertono all'Islam dopo aver incontrato Gheddafi», annuncia il giornale web "Arab online". «Il leader libico - scrive invece il quotidiano "al-Sharq al-Awsat" - ha spiegato l'Islam a 200 ragazze». Più critico il giornale "al-Quds al-Arabi": «Per faccende con le migliori inter-

LE ROTTE DEI CLANDESTINI DALL'AFRICA



Fonte: Frontex

GN&G Intlograph

RICATTO. UN DITTATORE

Gheddafi usa senza scrupoli le nostre paure

DI PEPINO CALDAROLA

Sappiamo quanto costano le nostre paure. Ce l'ha spiegato con chiarezza e brutalità Gheddafi quando ha chiesto all'Europa 5 miliardi l'anno per fermare gli immigrati. È il più grande riscatto alla rovescia della storia dell'umanità. Noi paghiamo e lui si tiene i prigioni. Non paghiamo e migliaia di trabocchi varchieranno il mare per riversare il loro carico umano sulle coste italiane. Nessuno aveva mai osato tanto. Forse l'Occidente ha più timore di questa bomba demografica pronta a esplodere nelle sue città che delle minacce di Bin Laden. Su Gheddafi non è necessario spendere molte frasi. Conta il modo in cui è costretto a vivere il suo popolo. La vita umana vale poco per questo profeta di un mondo alla rovescia. Per lui il corpo di un uomo può essere il rifiuto tossico da scagliare per le strade delle città europee. È di noi che lo ascoltiamo che dobbiamo occuparci. Ci sfida perché sa che abbiamo paura di un mondo che sta spalancando le porte dell'avvenire a milioni di esseri umani. Sa di poter contare sull'Occidente o sull'atteismo di classi dirigenti occidentali che spesso ignorano i doveri della dignità e che vanano principi morali che non difendono.

L'umanità si è messa in cammino. Dalle campagne milioni di esseri umani riempiono le città alla ricerca di un benessere di cui hanno avuto notizie. Molti cercano la fuga in Occidente convinti che qui potranno trovare una vita decente o la salvezza da regimi intollerabili. L'Italia lo scopri in un giorno d'agosto del 1991. Alle 7 del mattino la motonave Mora si affacciò nel porto di Bari con 10mila persone a bordo. Venivano da Durazzo in Albania e fuggivano dalle rovine della dittatura comunista di Hoxha. Erano uomini, donne e bambini, calcati l'uno sull'altro, appesi ai pennori della nave. Molti si gettarono in acqua per raggiungere subito la riva, altri invasero la banchina. Fu lo spettacolo più agghiacciante che l'Italia appena sveglia scopri guardando i q. Il 24 maggio dello stesso anno Israele organizzò il più grande ponte aereo della storia e in trentasei ore trasferì in terra ebrea ca quattrocentomila talisha, ebrai etiopi sottratti alla guerra e alla fame. Gli albanesi sbarcati in Italia, invece, vennero rinchiusi in un campo di calcio. Un uomo su una gru lanciò verso di loro centinaia di sacchetti di plastica con i viveri. Poi il mondo si stupì per un altro ponte aereo che sei giorni dopo ripartì in patria questa gente rifiutata da tutti.

Da allora l'Italia è diventata la meta ambita dei migranti. Chinesi, filippini, cingalesi, indiani, pakistani, senegalesi e marocchini hanno riempito le nostre città. Pochi entrarono legalmente, la maggior parte trovava una nave, una barca o un container in cui affrontare il viaggio della speranza. Lavevano fatto i nostri nomi venuti o siciliani verso l'America ma ci siamo dimenticati tutto nel giro di una generazione. Ci siamo dimenticati degli italiani nor-

della discordia

«Meglio il folklore degli immigrati»

LUCA ZALA. «Spartita la tenda, sparito il problema. Se per avere l'ampedusa senza clandestini servono tre giorni così, mi sta bene».



In sostanza, sono le cinquecento donne giunte alla corte di Gheddafi ad averla particolarmente colpita.

Mi ha colpito che queste ragazze abbiano deciso di partecipare a questo incontro, mi sarei aspettato qualche defezione in più. In ogni caso, certi inviti il leader libico li faccia a casa sua. Dobbiano essere ben consapevoli e fieri delle nostre radici cristiane, della nostra identità e della nostra storia. Quasiasi confronto o politica di integrazione deve partire da questo principio non negoziabile.

Cambiamo discorso. In Parlamento si avvia la resa dei conti tra PdL e Futuro e Libertà.

Dopo un mese in cui gli italiani hanno assistito a uno spettacolo indecente, ci sarà una verifica nella maggioranza. Chi deciderà di non sottoscrivere gli accordi sul programma, si renderà responsabile della crisi di governo. **C'è un governo tecnico all'orizzonte? Magari con il Pd?** Non credo a queste cose. Mi pare difficile che il Pd cambi opinione su immigrazione e federalismo: il periodo dei Festival è finito.

ALESSANDRO DA ROLD

È questo il dato più preoccupante della visita. Dobbiamo essere ben consapevoli e fieri delle nostre radici cristiane». Luca Zala, governatore della Lega Nord in Veneto, non ce l'ha tanto con i "coupe de theatre" del dittatore libico («È un personaggio particolare ed era chiaro che avrebbe fatto discutere»), ma per il fatto che diverse ragazze italiane abbiano scelto per pochi euro di partecipare all'incontro con Gheddafi. «Mi auguro che l'abbiano fatto per conoscere uno storico leader politico - aggiunge -, altrimenti non ne vedo proprio la ragione».

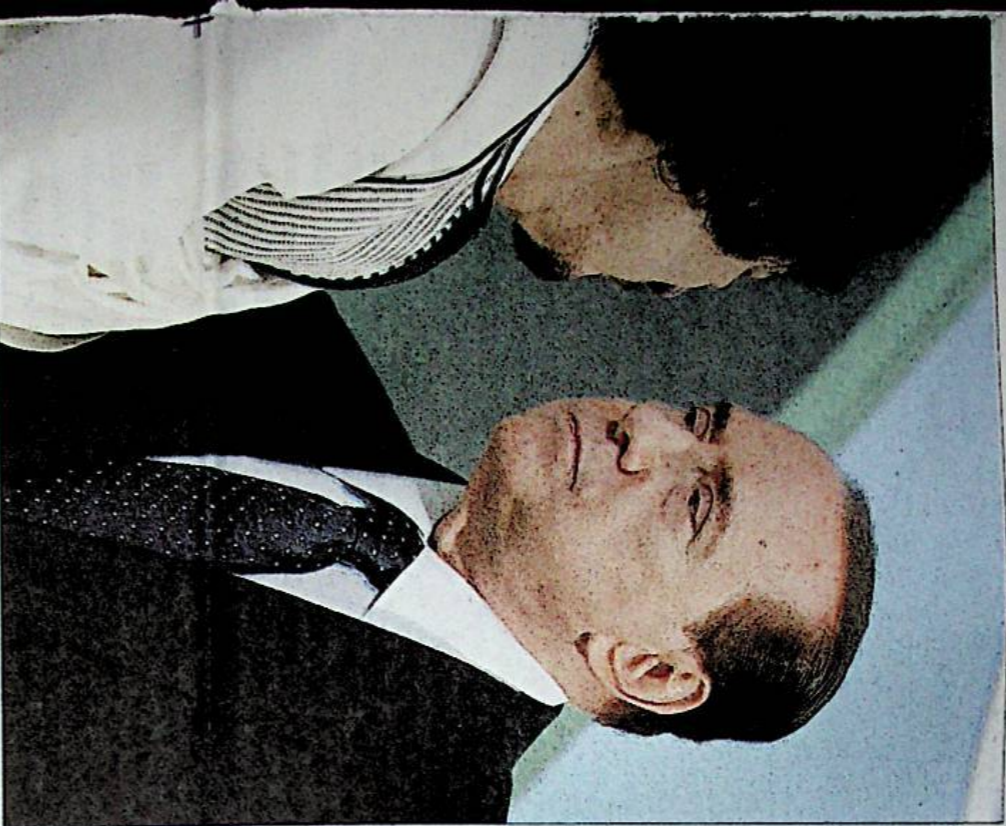
Come commenta le tre giornate libiche a Roma?

Per dirlo alla beduina: sparita la tenda, sparito il problema. Detto questo, molte polemiche sollevate in queste ore sono certamente pretesuose - e io sa bene chiunque abbia conosciuto Gheddafi e la sua bizzeria - ma non bisogna dimenticare che la libertà propria finisce dove comincia quella degli altri. Inviti all'islamizzazione e minacce, da parte di un capo di Stato in visita in Italia, non sono né accettabili né casuali in questo partico-

lare momento storico. **Quindi innove qualche critica al governo per l'invito?** Assolutamente no. Se per avere l'ampedusa libera dai clandestini bisogna accettare ogni anno tre giornate di questo tipo, mi sta bene. **L'invito all'islamizzazione dell'Europa non le sembra eccessivo?** Ripeto: la propria libertà finisce dove comincia quella degli altri. Siamo fieri delle nostre radici cristiane, il resto mi sembra folkloristico e se serve per combattere l'immigrazione clandestina va bene. **Ha mai conosciuto Gheddafi di persona?** Sì, a una cena. È un personaggio molto particolare. Un leader politico avvolto da un alone di mistero. È anche un esponente di spicco della Lega Araba: quando parla Gheddafi si fa sentire in tutto il medio oriente. Sia ben chiaro, non voglio celebrarlo, ma non credo che avere un buon rapporto con la Libia sia svantaggioso per il nostro paese. **Resta un dittatore.** L'Africa è costellata da dittature. Non sarà il primo e neanche

l'ultimo. Il processo di democratizzazione del continente africano è ancora lungo. **La sua presenza in Italia quindi a cosa è servita?** L'accordo sottoscritto da Italia e Libia è vantaggioso tanto dal punto di vista economico che da quello delle politiche per l'immigrazione. Un accordo che contribuirà a migliorare ancora i già eccellenti risultati ottenuti dal ministro Maroni, in fatto di riduzione del numero di sbarchi clandestini e di traffico di esseri umani nel Mediterraneo. Siamo riusciti a far passare il principio che l'Italia non è una prateria da prendere di assalto, che non può ospitare milioni e milioni di migranti. L'Italia - culla della cristianità - ha le sue leggi, che vanno rispettate. **Gheddafi ha detto che l'Europa dovrebbe pagare cinque miliardi di euro all'anno per evitare di diventare nera...** L'Italia questi soldi non ce li ha, né credo gli altri paesi europei. Bisogna capire se si tratta di un altro coupe de theatre, di un modo per alzare il prezzo degli accordi o di una minaccia. **Secondo lei?** Secondo me. **La prima.**

Gheddafi una presa di posizione netta in loro favore. **Invece il rais ha parlato delle donne libiche, a sua detta più libere di noi.** La libertà non è poter andare dove si vuole nella propria città, bensì potere scegliere della propria vita. Le affermazioni di Gheddafi sono contraddittorie. Nel 2010 libertà significa poter fare il minatore o il ferroviere se questo si addice alla propria personalità. **E le hostess pagate, non si è capito da chi, per ascoltarlo?** A quelle ragazze lanco un appello: non perdetevi la vostra identità, tralasciando le vostre radici culturali che sono quelle cristiane. **Si, ma nessuno nel Governo ha avuto da obiettare.** Tecnicamente, l'incontro è avvenuto in una sede diplomatica, dunque non in territorio italiano. Dunque, si poteva far poco. Voglio però ringraziare il ministro Meloni per le sue parole. Ma sono certa che anche le altre ministre hanno condiviso i nostri dubbi. C'è da dire che i rapporti



CHE TIENE IN OSTAGGIO L'EUROPA

democratici e di quelli argentini, venezuelani o uruguayi: i nuovi venuti portavano nel nostro Paese la loro civiltà e i loro orori. La stragrande maggioranza entrava nelle nostre famiglie per accudire bambini o anziani, altri facevano nei campi la raccolta di pomodori o mungevano le vacche in Padania. Un'umanità disprezzata e senza diritti. Lo abbiamo scoperto a Rosarno il 7 gennaio di quest'anno quando una rivolta ha acceso i riflettori su questi nuovi schiavi che dormono a decine nelle baracche al termine di giornate di lavoro senza orario che Peppino Di Vittorio non avrebbe tollerato. Fra di loro ci sono anche delinquenti spietati. La mappa della criminalità si è arricchita di altre mafie, quella albanese, quella nigeriana, quella rumena, quella cinese. La nostra gente si è spaventata a veder tante facce diverse. Si sono spaventati soprattutto i più poveri di noi costretti a fare i conti nei quartieri dormitorio con questi nuovi arrivati che possono per strada, che si idrizzano alla sera, che molestano le donne. Non sono tutti così. Ma c'è chi ha fondato un'azienda politica sulla paura dei nostri concittadini. Una paura che vale milioni di voti. **Gheddafi lo sa.** Quando minaccia di sganciare sull'Europa la bomba demografica dimostra di aver capito quanto valgono i timori della gente d'Occidente soprattutto della più grande migrazione della storia. Un capitolo la Chiesa che vive la sofferenza dei credenti nelle terre dominate dall'islam o da altre religioni intolleranti e che chiama al dovere della solidarietà verso chi fugge dalla fame, dalle guerre, dalle dittature. Se il Papa li battezza uomini, per Gheddafi sono merce, i suoi porri sono pronti ad autorizzare il viaggio di migliaia

di vascelli, le nuove Viora africane, oppure è pronto l'ordine di chiuderli nei suoi lager per poi mandarli a morire nel deserto. Aspettavamo di sentire una parola di condanna dal governo italiano sull'ignobile scambio proposto dal rais. Sappiamo che non è possibile accogliere tutti quelli che vogliono venire da noi per fermarsi o per una sosta prima di ripartire per altri Paesi occidentali. Sappiamo anche che bisogna trattare con i Paesi confinanti per frenare l'immigrazione selvaggia. La tolleranza verso chi arriva deve accompagnarsi alla tolleranza verso chi fatica ad accogliere. L'immigrazione provoca mutamenti nella psicologia sociale che vanno interpretati e governati senza moralismi. È forse la sfida più difficile dei nostri tempi. L'economia, la demografia e persino la previdenza pubblica hanno bisogno di nuovi lavoratori e di nuovi cittadini ma la loro integrazione deve procedere con un innalzamento del grado di civiltà delle nostre comunità. Sappiamo che la stessa parola "integrazione" non risolve il problema. Lo abbiamo visto con gli zingari, nomadi per vocazione, che la Francia di Sarkozy ha espulso questa estate con un nuovo ponte aereo che ha scandalizzato il mondo. La stessa America ha scoperto appena pochi decenni fa l'integrazione si misura anche con culture ed etnie irriducibili. Ci vuole una grande classe dirigente per governare questo cambiamento. Niente di questo abbiamo visto in questi giorni in cui Gheddafi ha usato l'Italia come la tribuna del suo corrotto planetario e del suo ricatto all'Europa. C'è stato un tempo in cui i dittatori avevano paura dell'Occidente. Accadeva prima che l'Occidente scoprisse di aver paura delle proprie paure.

«Se vuole aiutare le donne provi a salvare Sakineh»

BARBARA SALTAMARTINI. La responsabile Pari opportunità del Pdl si dice «indignata» nel merito e nel metodo: «Nel 2009 ci disse ben altro».

DI SONIA ORANGES

■ Nel silenzio assordante del fronte rosa della compagine governativa (fatta salva il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni), l'unica rappresentante del Pdl che s'è sentita in dovere di prendere carta e penna e scrivere, motu proprio, una nota che esprime «indignazione» per le "lezioni" impartite dal leader libico Muammar Gheddafi alle donne italiane, è stata Barbara Saltamartini che nel partito è responsabile delle Pari opportunità.

Che cosa le ha dato più fastidio?

Sono rimasta colpita dalla differenza tra quanto avvenuto in occasione della prima visita e quanto accaduto in questi giorni. L'anno scorso si organizzò un incontro pubblico, insieme con il ministero delle Pari opportunità, al quale presero parte professori, magistrati, imprenditori, esponenti politici. E ci fu un interessante contraddittorio. Gheddafi puntò su temi che trovammo interessanti, parlò di progetti per garan-

tire pari opportunità alle donne a partire dalla famiglia, per dare sostegno alle donne africane, per investire al femminile. Oggi invece ha avuto un atteggiamento ben diverso e ha usato parole che mi lasciano quanto meno perplessa. E non sono perplessa sul merito di quanto detto, ma prima ancora sul metodo usato. Si sarebbe potuto organizzare un incontro aperto che significava, per esempio, illustrarci a che punto erano tutti i progetti di cui Gheddafi aveva parlato. L'anno scorso. Mi sarebbe piaciuto che il leader di Tripoli incontrasse gli studenti, uomini e donne. Invece tutto questo non c'è stato e lo trovo preoccupante: è di queste ore la notizia di una ragazza di 25 anni, incinta, che ha perso il suo bambino dopo essere stata picchiata e accoltellata dal fidanzato marocchino. E, prima ancora, questi sono i giorni in cui in Iran una donna inerme, Sakineh, rischia di morire lapidata. Ecco, di fronte alla questione dei diritti delle donne e alla loro debolezza in alcuni Paesi e in determinate culture, mi sarei aspettata da

no ha avuto da obiettare. **Tecnicamente, l'incontro è avvenuto in una sede diplomatica, dunque non in territorio italiano.** Dunque, si poteva far poco. Voglio però ringraziare il ministro Meloni per le sue parole. Ma sono certa che anche le altre ministre hanno condiviso i nostri dubbi. C'è da dire che i rapporti



con la Libia sono importanti. Mi auguro che questo scivolone sulle donne non pregiudichi i progetti con la Libia che saranno assai utili all'Italia. Certo, io non me la sento di nascondere il mio fastidio e la mia indignazione.

Certo onorevole. Ma almeno il ministro alle Pari opportunità poteva dire qualcosa.

Più delle parole, conta l'impegno concreto. E in due anni, noi ci siamo impegnate sulle vere questioni femminili. Qui come all'estero. E poi, questa situazione è tanto più grave se strumentalizzata per vicende che con Gheddafi non c'entrano alcune.

A che cosa si riferisce?

A Generazione Italia che se l'è inautenticamente presa con Mara Carfagna.

Ma almeno qualche suggerimento a chi organizza la prossima visita, volete darlo?

Quando è possibile confrontarsi con esponenti di paesi dove la donna vive una condizione di disagio bisognerebbe volare alto, come abbiamo fatto lo scorso anno.

